

DIOCESI DI CASERTA
Centro Apostolato Biblico
Due giorni biblica
(27-28/12/2013)

«La centralità della Parola di Dio nella Pastorale Diocesana»

1. ASPETTO DOTTRINALE

- La «gioia del Vangelo» (Papa Francesco) (*Evangelii Gaudium*) e la Sacra Scrittura (cf. nn. 142; 148; 174-175).

Circa la Parola di Dio

174. Non solamente l'omelia deve alimentarsi della Parola di Dio. Tutta l'evangelizzazione è fondata su di essa, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. E' indispensabile che la Parola di Dio «diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale». La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. Abbiamo ormai superato quella vecchia contrapposizione tra Parola e Sacramento. La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del Sacramento, e nel Sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia.

175. Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti. E' fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede. L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria. Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola, perché realmente «Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso». Accogliamo il sublime tesoro della Parola rivelata.

(Papa FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 174-175)

- Da Benedetto XVI, *Verbum Domini*:

Nei nn. 72-89 si affronta il tema della «Parola di Dio nella vita ecclesiale». Esso costituisce lo sviluppo centrale dell'Esortazione che sviluppa le indicazioni fornite dai lavori sinodali, rielaborate alla Luce del capitolo VI di *Dei Verbum* (nn. 21-25). Inserita nella Seconda Parte del documento (nn. 50-89), la sezione passa in rassegna i seguenti aspetti: a) l'animazione biblica della pastorale; b) la formazione biblica dei

cristiani; c) la dimensione vocazionale della Parola di Dio e i suoi ambiti; d) la lettura orante della Sacra Scrittura e la «*lectio divina*»; e) la preghiera mariana; f) la Parola di Dio e la Terra Santa.

1. L'animazione biblica della pastorale (nn.72-74)

- L'ambito della «pastorale biblica» non va più inteso come un settore limitato alle attività bibliche. Pur operando nella realtà diocesana ed offrendo una serie di metodi e di sussidiazioni che si associano alle altre forme della pastorale ordinaria, la pastorale biblica deve diventare il centro propulsore del processo di evangelizzazione della comunità ecclesiale.
- L'Esortazione presuppone un cambiamento di mentalità: la «pastorale biblica» non riguarda più una specifica forma di proposta che si somma alle altre strategie pastorali, ma deve essere concepita come «animazione biblica dell'intera pastorale» della Chiesa.

2. La formazione biblica dei cristiani (nn. 75-76)

Ogni credente è chiamato fin dai primi anni del cammino cristiano a riservare il giusto posto alla Sacra Scrittura nella propria ricerca spirituale. Solo frequentando il testo ispirato, con l'aiuto di qualificati operatori pastorali, è possibile far nascere una sensibilità biblica e porre in essere un processo educativo personale e comunitario.

3. La dimensione vocazionale della Parola di Dio e i suoi ambiti (nn. 77-85)

Vengono analizzate le principali modalità vocazionali: i «ministri ordinati», i «candidati all'Ordine sacro», i «fedeli laici» e i coniugati che vivono l'esperienza della famiglia. Tutti questi profili sono interpretati come «vocazioni» derivanti dall'unica e fondamentale «vocazione alla santità», che si declina e si esplica nei diversi stati di vita.

Parola di Dio e Ministri ordinati (nn. 78-81)

Parola di Dio e candidati all'Ordine sacro (n. 82)

Parola di Dio e vita consacrata (n. 83)

Parola di Dio e fedeli laici (n. 84)

Il principio teologico che guida la missione laicale rimane la «vocazione alla santità». E' da questa dinamica che sgorga la testimonianza dei credenti nel mondo e mediante l'accoglienza e l'annuncio della Parola salvifica tutti i battezzati sono chiamati ad interpretare le realtà terrene e a partecipare alla trasformazione del mondo secondo il progetto di Dio. La Parola ha il compito di aiutare nel discernimento, donare la forza spirituale, illuminare e sostenere il cammino formativo dei laici nello svolgimento del compito loro affidato.

Parola di Dio, matrimonio e famiglia (n. 85)

Si sottolinea come la responsabilità genitoriale porta i coniugi ad esercitare un'autentica paternità e maternità nei riguardi dei figli, diventando per loro i primi testimoni ed annunciatori della Parola. La comunità cristiana deve poter sostenere le famiglie ed aiutarle in questo compito educativo così delicato. Si rende sempre più urgente alimentare nella famiglia la preghiera, l'ascolto della Parola e la conoscenza della Bibbia. L'Esortazione segnala alcune esigenze: a) l'auspicio che in ogni famiglia si posseda una Bibbia, custodita in modo dignitoso, così da poterla leggere e utilizzare per la preghiera; b) la necessità di formare sacerdoti, diaconi e laici ben preparati per l'animazione biblico-pastorale delle famiglie; c) l'incoraggiamento nel far sorgere «piccole comunità tra famiglie in cui coltivare la preghiera e la meditazione in comune di brani adatti delle Scritture»; d) la consapevolezza che la Parola di Dio rappresenta un prezioso sostegno nelle difficoltà della vita coniugale e familiare.

La lettura orante della sacra Scrittura e la «lectio divina» (nn. 86-87)

La preghiera mariana (n. 88)

La Parola di Dio e la Terra Santa (n. 89)

- *E' necessaria una riflessione sul cammino svolto in questi anni a Caserta e sulle prospettive future della pastorale biblica. A) il progetto; B) le persone; C) la crescita delle comunità; D) la collaborazione dei tre settori della pastorale diocesana (Evangelizzazione / Liturgia / Carità). Un bilancio.*

Orientamenti Bibliografici

C. BISSOLI, «*Va e annuncia*» (Mc 5,19). *Manuale di catechesi biblica*, LDC, Leumann (TO) 2006;

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE – SETTORE APOSTOLATO BIBLICO, *Bibbia e catechesi. Come realizzare la formazione biblica alla luce del Progetto Catechistico Italiano*, Elledici, Leumann (TO) 1999;

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE – SETTORE APOSTOLATO BIBLICO, *L'animatore biblico. Identità, competenze, formazione*, a cura di C. Bissoli, Elledici, Leumann (TO) 2000;

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE – SETTORE APOSTOLATO BIBLICO, *L'Apostolato biblico nelle comunità ecclesiali. Orientamenti operativi*, Elledici, Leumann (TO) 2005.

- [parte monografica] G. DE VIRGILIO, *Le preghiere nei Vangeli. Itinerario biblico-vocazionale*, Rogate, Roma 2013.

PERCORSO DI APPROFONDIMENTO BIBLICO

1. L'UOMO NELLA BIBBIA

Adam «immagine e somiglianza» (Gen 2,7)

L'esperienza che l'uomo biblico fa fin dall'inizio è l'incontro con il «Dio vivente», che chiama alla pienezza della vita e che rinnova in se tutte le cose. I racconti della creazione (cf. Gen 1-2) costituiscono un'importante testimonianza della riflessione sull'uomo.

📖 ²⁶Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». ²⁷E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. ²⁸Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». ²⁹Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. ³⁰A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. ³¹Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

[...] ⁴Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo ⁵nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ⁶ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. ⁷Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. ⁸Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. ⁹Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. [...]

¹⁸E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». ¹⁹Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. ²¹Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. ²²Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. ²³Allora

l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta». ²⁴Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

✍ Nel testo è stato usato un plurale di deliberazione (“Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza”) per sottolineare la novità dell'azione divina. Il racconto assume un tono epico: l'uso del plurale indica che Dio si accinge a compiere l'opera più importante della sua creazione. Dio crea l'uomo e lo rende signore della creazione, affinché lo riconosca come Dio e Gli renda grazie. L'espressione «a nostra immagine, a nostra somiglianza» indica che l'uomo non è Dio, ma è la creatura che meglio rappresenta Colui che lo ha creato, che partecipa all'essere divino poiché ha una natura spirituale, ha intelligenza e volontà. In quanto desiderio, l'atto di vita porta in sé una progettualità che si estende oltre l'esperienza della morte. La vita che oltrepassa il limite della morte costituisce una prospettiva presente nella stessa categoria biblica della vita

La dimensione relazionale di “adam”

Nei racconti delle origini la presentazione di 'adam (= uomo) è collocata all'interno di una rete di relazioni. Si possono distinguere tre relazioni, che definiscono l'identità dell'uomo: a) la relazione con Dio–creatore; b) la relazione con il mondo creato; c) la relazione con Eva.

- a) Nella prima relazione si afferma la realtà dell'essere «immagine e somiglianza» di Dio.
- b) La seconda relazione, che concerne il rapporto con il mondo creato, è introdotta dal motivo della «solitudine», che il Signore intende risolvere mediante la creazione degli animali. L'essere immagine di Dio non segna una frattura tra l'uomo e il creato, ma genera una collaborazione mediante il dinamismo del lavoro.
- c) La terza relazione riguarda il rapporto con la donna (Eva) e più in generale la dimensione sociale ed affettiva dell'essere umano.

L'esperienza dell'alienazione (Gen 3)

Nel racconto *jahvista* di Gen 3 si presenta la dinamica della tentazione previa da parte del «serpente» simbolo del male (più avanti indicato con «Satana») nei riguardi dell'uomo e della donna. Nel dialogo con la donna il serpente «astuto» illude e provoca la donna ad immaginare un progetto che oltrepassa la relazione con Dio. Diventare «dio» si se stessi, interpreti assoluti della propria storia, giudici e padroni del tempo e dello spazio. L'attrazione fatale che accompagna il discernimento della coppia e definisce l'azione della disobbedienza lascia il posto alla delusione mortale di sentirsi «soli» e «nudi» (Gen 3,7-8). Nella condizione di peccato l'essere umano cerca se stesso e la sua ragione di vita. Il racconto introduce la figura di Dio che cammina nel giardino e cerca l'incontro con l'uomo, chiamandolo: «Dove sei?» (Gen 3,8). In questa relazione si condensa la questione antropologica più profonda e drammatica dell'essere umano alla ricerca di senso.

La rilettura antropologica di Rm 7,14-25

📖 ¹⁴Sappiamo infatti che la legge è spirituale (*nomos pneumatikos*), mentre io sono di carne (*sarkikos*), venduto come schiavo del peccato. ¹⁵Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto. ¹⁶Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona; ¹⁷quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. ¹⁸Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; ¹⁹infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. ²⁰Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. ²¹Io trovo dunque in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. ²²Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ²³ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. ²⁴Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? ²⁵Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7,7-25).

✍ La riflessione paolina ha come retrospettiva il racconto del peccato delle origini (cf. Gn 3). Paolo (e la tradizione rabbinica) hanno visto la radice del male nel mondo. Da dove nasce l'idea della «legge»? Dall'attenta analisi del cuore umano e dei suoi dinamismi. L'analisi è interiore e profonda: Paolo costruisce uno stretto rapporto tra legge (comandamento) | peccato | morte.

- La storia dell'umanità ci insegna che l'esercizio vitale della libertà è sempre in «relazione» con Dio e con l'obbedienza alla sua Parola (*ob-audire*). Il comandamento è l'espressione di un progetto, la legge è la «struttura» che governa le scelte etiche dell'uomo. Tutto questo però viene dal «di fuori» dell'uomo, mentre il peccato nasce dal cuore! Ecco la situazione paradossale che genera il più grande conflitto: vivere tra «leggi», quella del desiderio del bene e quella della spinta verso il peccato. Chi darà all'uomo la «forza interiore» per vivere la sua libertà/liberazione?

- Nei vv. 14-24 è forte il passaggio alla prima persona singolare: Paolo parla di sé e della sua lotta interiore. Come in altri contesti l'Apostolo diventa un «testimone» del mistero dell'amore di Dio. Le immagini sono molto suggestive: Paolo è «venduto come schiavo del peccato» (v. 14); «non riesce a capire se stesso» (v. 15), «fa quello che non vorrebbe» (vv. 16-17); sperimenta che «il peccato abita in lui» (vv. 19-20).

- Nei vv. 21-24 si tocca con mano la dinamica della lotta spirituale dentro il cuore dell'uomo. Vanno sottolineati tre elementi della riflessione paolina: il «sapere (conoscere) il bene»; il «volere compiere il bene»; lo scoprire che una «forza dentro di me», accanto a me mi spinge e compiere il male che non voglio. Al v. 21 Paolo parla del «male» che è accanto a lui. Non si tratta solo di un'interpretazione «etica», ma teologica e psicologica. L'esperienza del male che «divide il cuore dell'uomo», lo conduce alla morte, lo getta in una situazione di solitudine e di disperazione. Si può fare riferimento ai racconti di passione e alle figure di Giuda e di Simon Pietro (cf. Mt 26-27). Cosa accade nel cuore dell'uomo nel momento della «scelta»? Mistero di

libertà e di responsabilità: la santità è dentro questa lotta ed implica questa lotta!

- Nei vv. 22-23 l'Apostolo descrive il travaglio del peccato: esso si presenta come un «fallimento» del personale progetto di Dio e della felicità dell'uomo. Se tutto affidiamo alle nostre forze: falliamo! La mia mente e il mio corpo (tutto l'uomo) soccombono di fronte alla «forza della carne» (spinta al peccato). La paradossalità della creatura, ad immagine e somiglianza di Dio, si manifesta in tutta la sua fragilità.

- La domanda finale dell'uomo di fronte alla sua storia: chi potrà aiutarmi di fronte al dilemma legge di Dio / legge del peccato? In sintesi si può sintetizzare la condizione del credente tra grazia e libertà: l'appello alla fede come «itinerario di responsabilità personale». La Legge è in stretta connessione con il peccato. Emerge l'Io di Paolo attraverso la metafora della «lotta spirituale». La mistica paolina: il mistero cristocentrico della storia e dell'uomo. La risposta in Gal 2,20: «*non sono più io che vivo, Cristo vive in me*».

Antropologia giovannea: il «cieco guarito» (Gv 9,1-41)

📖 ¹Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. ⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». ¹³Condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». ¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo

sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». ²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. ³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. ³⁹Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». ⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane».

✠ Il primo messaggio è dato dal contrasto tra fede e incredulità. La fede consiste in un processo di illuminazione che nasce dal cuore dell'uomo, mentre l'incredulità fotografa la situazione di «cecità» e di tenebrosità in cui giace l'essere umano che non accoglie la luce. Il brano giovanneo mostra attraverso il suo dinamismo interno l'ostinazione dei farisei, i quali si ritenevano veggenti e guide del popolo di Dio, pur vivendo nelle tenebre dell'incredulità. Ora questa cecità non è riservata ai soli farisei, essa si estende all'uomo di ogni tempo accecato da mode e false sapienze, incapace di schiudersi di fronte al mistero di Dio. Cogliamo un tema comune della riflessione umana: il valore teologico della malattia, il problema del senso della sofferenza e il ruolo del principio della retribuzione. Gesù non offre una soluzione definitiva alla domanda dei suoi discepoli, ma indica una strada nuova: nella vita di ogni singolo uomo si realizza la manifestazione dell'opera di Dio. La vicenda del cieco risanato va interpretata anche sotto l'aspetto della ricerca di identità. Il segno della vista implica un bisogno di identità, invocato da tutti gli attori della scena: i discepoli, la folla, i genitori, i farisei.

- La descrizione narrativa dei termini che indicano il campo visivo allude ad un ulteriore aspetto: la capacità di discernimento, del giudizio e della scelta di vita. In questo senso il brano giovanneo risulta efficace nell'evidenziare l'importanza del discernimento che deve nascere da una reale esigenza di ricerca e da un confronto personale ed esistenziale. Il vedere è anzitutto un «vedere dentro» di sé, leggere la propria storia alla luce di un incontro decisivo, pervenire ad un giudizio che deve poter coinvolgere «tutto se stessi», la propria vita passata e presente. Un elemento determinante è costituito dall'uso della categoria di peccato/peccatore. Il racconto di Gv 9 collega l'immagine della cecità con il tema del peccato (*amartia*) e della rivelazione di Dio. La domanda sul senso del peccato collegato alla cecità trova nella storia di fede dell'uomo risanato una risposta: è Gesù che libera l'uomo dal peccato e lo rende alla vita piena e luminosa, mentre la legge rimane inefficace per la salvezza dell'uomo e si trasforma in strumento di accusa e di condanna per i farisei.

- Il segno cristologico della “luce” rivela la ricchezza delle motivazioni pedagogiche del testo. Essere chiamati a “vivere con tutto se stessi” l'incontro con Cristo richiede un impegno a conoscersi e a lasciarsi illuminare dalla Luce di Dio. Per i credenti si tratta di un forte appello alla responsabilità del discernimento e della verità, necessario soprattutto nel contesto problematico della realtà odierna della comunicazione. Il riferimento al sacramento della riconciliazione, sempre più necessario per il cammino di ricerca e di accompagnamento, richiede da parte di ciascuno una presa di coscienza del superamento di concezioni legalistiche e dell'assunzione responsabile dell'impegno di riscoprire e di saper vivere l'incontro con il Dio misericordioso che illumina la vita e la strada degli uomini. Sia la dimensione personale che comunitaria della vita cristiana risultano vocazionali. La rivelazione della luce che splende nelle tenebre (Gv 1,5) non è mai indifferente per l'uomo, che è chiamato a prendere posizione di fronte al Cristo.

* Sintesi dell'*antropologia biblica* e confronto con le riflessioni sulla condizione umana presenti nell'Esortazione *Evangelii Gaudium* di papa Francesco.

2. LA «CRISI» NELLA BIBBIA

- Il vocabolo «crisi» (gr. *krisis; krinein*) ha il significato primario di «separare» in vista di un giudizio, di un discernimento (discernere stessa radice latina del greco *krinein*, con il prefisso *dis-cernere*, indicante raddoppiamento) da effettuare e di una decisione («de-cidere» dal lat. *ceduo*, tagliare, mozzare) da prendere.
- Riguardo all'ambiente anticotestamentario si segnalano tre profili esemplari che riassumono la dialettica della crisi e la sua transizione: a) Israele e la crisi d'identità; b) la predicazione profetica di fronte alla crisi; c) la sapienza tradizionale e la crisi: la figura di Giobbe.

L'AT: Giobbe

- Nella letteratura sapienziale, che rappresenta lo sviluppo finale del percorso anticotestamentario, si offre un'intensa riflessione sul mistero di Dio e sulla condizione umana. L'opera di Giobbe pone in risalto la «crisi» della sapienza tradizionale alla luce della diversa impostazione religiosa emergente dal confronto tra Giobbe e i suoi interlocutori. *Il Libro di Giobbe*: il nome; il personaggio; la sua storia; le figure; il ruolo di Satana; Dio. L'esperienza del dolore. I tre amici e la parola al giovane Eliu. La dialettica del dramma: purificazione / illuminazione / comunione.

- *L'improvvisa sciagura (Gb 2)*
- *La grande imprecazione (Gb 3)*
- *Lo sviluppo del dramma (Gb 4-37)*

- Gli amici di Giobbe, pur muovendosi da posizioni diverse, sostengono in modo accanito la dottrina tradizionale della retribuzione: Elifaz, partendo dal fatto che il male è prodotto dell'uomo e che il peccato esige irrimediabilmente un castigo, dà dimostrazione di un'intransigenza assoluta; Bildad, al contrario di Elifaz, più educato e fiducioso, offre una possibilità per recuperare la prosperità perduta attraverso la conversione e il pentimento; Zofar è convinto che gli esseri umani – insignificanti, iniqui e incapaci di cambiamento – solo con la conversione possono essere ricondotti al punto di partenza.

Elifaz:

📖 ¹⁷Perciò, beato l'uomo che è corretto da Dio: non sdegnare la correzione dell'Onnipotente, ¹⁸perché egli ferisce e fascia la piaga, colpisce e la sua mano risana. ¹⁹Da sei tribolazioni ti libererà e alla settima il male non ti toccherà; ²⁰nella carestia ti libererà dalla morte e in guerra dal colpo della spada, ²¹sarai al riparo dal flagello della lingua, né temerai quando giunge la rovina. ²²Della rovina e della fame riderai né temerai le bestie selvatiche; ²³con le pietre del campo avrai un patto e le bestie selvatiche saranno in pace con te. ²⁴Vedrai che sarà prospera la tua tenda, visiterai la tua proprietà e non sarai deluso. ²⁵Vedrai che sarà numerosa la tua prole, i tuoi rampolli come l'erba dei prati. ²⁶Te ne andrai alla tomba in piena maturità, come un covone raccolto a suo tempo.

²⁷Ecco, questo l'abbiamo studiato a fondo, ed è vero. Ascoltalo e imparalo per il tuo bene. (Gb 5)

Bildad:

📖 ³Può forse Dio sovvertire il diritto o l'Onnipotente sovvertire la giustizia? ⁴Se i tuoi figli hanno peccato contro di lui, li ha abbandonati in balia delle loro colpe. ⁵Se tu cercherai Dio e implorerai l'Onnipotente, ⁶se puro e integro tu sarai, allora egli veglierà su di te e renderà prospera la dimora della tua giustizia; ⁷anzi, piccola cosa sarà la tua condizione di prima e quella futura sarà molto più grande (Gb 8).

Sofar:

📖 ¹³Ora, se tu a Dio dirigerai il cuore e tenderai a lui le tue palme, ¹⁴se allontanerai l'iniquità che è nella tua mano e non farai abitare l'ingiustizia nelle tue tende, ¹⁵allora potrai alzare il capo senza macchia, sarai saldo e non avrai timori, ¹⁶perché dimenticherai l'affanno e te ne ricorderai come di acqua passata. ¹⁷Più del sole meridiano splenderà la tua vita, l'oscurità sarà per te come l'aurora. ¹⁸Avrai fiducia perché c'è speranza e, guardandoti attorno, riposerai tranquillo. ¹⁹Ti coricherai e nessuno ti metterà paura; anzi, molti cercheranno i tuoi favori. ²⁰Ma gli occhi dei malvagi languiranno, ogni scampo è loro precluso, unica loro speranza è l'ultimo respiro! (Gb 11).

- *La richiesta di Giobbe: parlare con Dio (Gb 31)*
- *Giobbe e Dio "faccia a faccia" (Gb 38-41). Epilogo (Gb 42)*

➤ Nel noto libro sapienziale si cela la storia di «ogni uomo» posto nel crocevia del dolore, dell'oscurità, del vuoto. Giobbe fotografa la questione più acuta della crisi: il dramma dell'uomo in conflitto con Dio e immerso nel dolore. Egli è un giusto che soffre ogni forma di dolore fisico e spirituale e, soprattutto, l'apparente abbandono di Dio.

Nel quadro narrativo del libro, egli è messo alla prova da Satana per una scommessa con Dio (Gb 1,9-11). Il Signore acconsente a provare Giobbe per dimostrarne la giustizia; la sofferenza ha quindi carattere di prova. Il male e il dolore che ricadono su di lui sono stati decisi da Dio. Satana non è identificato con l'anti-dio o con il demonio, ma è una creatura funzionale all'introduzione del movimento dialettico nel rapporto tra uomo e Dio. Essa rappresenta anche le difficoltà e le affezioni umane più segrete. Non ci sono due mondi o due progetti, uno buono e l'altro cattivo, ma c'è una sola creazione, fatta buona da Dio, e un solo progetto divino d'amore, che alla fine ha la vittoria su tutte le forme di opposizione rappresentate da Satana. La riuscita positiva del piano divino dimostra che anche la prova, pur oscura e dolorosa, è compresa nel misterioso dinamismo d'amore che Dio riversa sull'uomo. È molto difficile sintetizzare la visione antropologica e teologica intessuta nei profondi dialoghi di Giobbe con i suoi interlocutori.

La soluzione che Dio propone non è destinata a cancellare lo scandalo del male e della sofferenza innocente. Solo nell'epilogo della storia, Giobbe comprende la sua piccola logica umana e si trova a disagio nell'inutile tentativo di intravedere un'armonia finale del tutto, che esiste un progetto superiore di Dio, infinitamente più

completo degli schemi umani, capace di collocare tutta la realtà al suo interno. La logica di Dio, diversa da quella umana, ha smentito tutti, sia gli amici che Giobbe, essendo capace di sistemare il dolore nell'arco intero della storia della salvezza.

La sapienza tradizionale entra in crisi, perché non è più capace di dare risposta al mistero del dolore innocente. La teologia fondata sulla «dottrina retribuzionista» rimane incapace di penetrare la logica di Dio e della sua azione nella storia. In Giobbe l'uomo sperimenta il silenzio di Dio e l'ansia della ricerca, il desiderio di riscoprire il vero volto di Dio rifiutando tutte le spiegazioni consolatorie. Il silenzio si trasforma in misteriosa parola, il vaniloquio dei consolatori di Giobbe si spegne, appare finalmente il volto di Dio, la vera meta a cui Giobbe voleva giungere. Il terreno minato del male, dove nascono le più terribili disperazioni, si rivela fecondo lasciando trasparire Dio. Un Dio non costruito a immagine dell'uomo, variabile secondo le sue esigenze e conosciuto "per sentito dire", ma finalmente "visto con gli occhi" (Gb 42, 5). Questa è la professione di fede di Giobbe.

- Il percorso: Il lungo dialogo tra Giobbe e i suoi amici (capp. 4-27) è la via della **purificazione**. Poi c'è la fase **dell'illuminazione** (capp. 38-39) dove Giobbe prende coscienza dell'agire libero di Dio nella creazione e nella storia. Alla fine (cap. 42), l'ultima fase del cammino di fede di Giobbe alla scoperta del Dio misterioso ed è la via della **comunione**.

Il NT: la crisi come «incredulità»

- Circa il Nuovo Testamento fermiamo l'analisi ai sinottici. Troviamo l'attestazione di *krisis-krinein* in Mt e Lc, mentre sono assenti in Mc. Nel primo Vangelo l'impiego di *krisis-krinein* assume prevalentemente una valenza morale o escatologica, mentre in Luca *krisis* è collocato in contesti narrativi. Soffermiamo la nostra analisi collegando il motivo della «crisi» alla debolezza della fede, che è definita come «incredulità» (*oligopistia*) dei discepoli nei riguardi di Gesù. Un'accentuazione della crisi come «incredulità» si trova nel racconto di Matteo.

- Si segnalano tre esempi: a) la tempesta sedata (Mt 8, 23-27); l'episodio di Pietro che cammina sulle acque (Mt 14,28-31); c) l'indemoniato epilettico (Mt 17,14-20). In questi brani sembra ripetersi uno schema in tre atti: a) i discepoli sono in una situazione di pericolo superiore alle forze umane; b) la crisi di fede avviene in un momento in cui Cristo è assente, o perlomeno in cui non è percepito come presente; c) i discepoli sperimentano uno scoraggiamento e reagiscono come chi si sente abbandonato.

📖 [Mt 14,13-22]...²³Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. ²⁴La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. ²⁵Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. ²⁶Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. ²⁷Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». ²⁸Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». ²⁹Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò

verso Gesù. ³⁰Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». ³¹E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». ³²Appena saliti sulla barca, il vento cessò. ³³Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!» (Mt 14,23-32).

✍ L'esperienza dei discepoli con Simon Pietro permette di cogliere la fatica di credere e il limite della crisi. Si tratta di una crisi di fede e d'identità. La pagina matteaana ci aiuta a scoprire alcuni simbolismi presenti nel testo: la notte, la tempesta, la barca in balia delle onde, il vento contrario.

La crisi è rappresentata dalla fatica di dominare il cammino, dall'imprevedibilità di quanto può accadere. Dopo aver sperimentato il miracolo della moltiplicazione dei pani, ora i discepoli sono nell'insicurezza.

- Gesù domina la natura. Durante la notte Egli decide di superarli e si reca verso di loro camminando sulle acque. Si tratta di un miracolo che chiede di aprire il cuore. Di vedere anche durante la notte e il buio. Vedere significa affidarsi, gettarsi nelle mani di Dio. Essi hanno paura e la esprimono con il grido: «è un fantasma».

- La risposta rassicurante di Gesù: «Io sono» (cf. la teofania di Es 3,14). Attraversare il mare significa credere che la crisi si può superare solo affidandosi. Ecco il senso della prova a cui Simon Pietro è chiamato: imparare ad affidarsi nella crisi. I vv. 29-31 sono eloquenti e mostrano la fatica di Pietro nel credere a Cristo. Guardare davanti o guardarsi addosso. Ecco il dilemma di Pietro che rischia di affondare nelle sue insicurezze.

- L'epilogo (vv. 32-33) conferma che la crisi può essere superata, se Gesù viene riconosciuto ed accolto nella barca con i discepoli. Ora la barca può toccare la riva. La domanda però resta: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

La crisi come giudizio

📖 In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «¹⁴E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. ¹⁶Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. ¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. ²¹Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).

✍ In Gv 3,10-21 è riportato uno dei discorsi di rivelazione più importante del IV Vangelo: il Figlio dell'uomo è disceso dal cielo per rivelare al mondo il mistero salvifico di Dio, mediante il suo «innalzamento» (crocefissione), come fu per Mosè e il popolo il serpente nel deserto; il contenuto di questa rivelazione è l'amore estremo

e totale del Padre che vuole salvare il mondo donando il suo unico Figlio; la salvezza donata implica la fede, che è la condizione per accogliere la luce e operare la verità. L'alternativa alla morte e alle tenebre è la fede nel Figlio unigenito, che rivela l'amore universale, gratuito ed eterno del Padre.

- La figura di Nicodemo nel noto discorso di Gesù aiuta a cogliere il senso del «giudizio di Dio» (*krisis*). Si tratta del momento di discernimento in cui l'uomo è chiamato a entrare nella propria coscienza e a saper valutare ciò che è bene per se stesso. Credere / non credere. Il Padre ha inviato il Figlio nel mondo per salvare e non per condannare. La crisi come «passaggio» di identità in vista della salvezza.

3. LA PREGHIERA NELLA BIBBIA

- Pregare è dialogare con Dio e lasciarsi incontrare da Lui. Poiché la Bibbia nasce dall'incontro con Dio, allora sussiste uno stretto rapporto tra preghiera e Sacra Scrittura. La Bibbia è il «libro della preghiera» e testimonia la fondamentale importanza della preghiera.

- Il *vocabolario* della preghiera è molto vasto ed è maggiormente composto di termini generici che descrivono l'atto del pregare esprimendo i sentimenti, gli atteggiamenti, le intenzioni e il gesto dell'orante: parlare, chiamare, gridare, chiedere, implorare, supplicare, invocare aiuto, singhiozzare, gemere, chinarsi, prostrarsi, cantare, ecc.

* AT Fra i termini tecnici, piuttosto rari nell'AT, spuntano: *'atar*, «pregare, supplicare, intercedere» che può anche significare «ascoltare» o «concedere» (Gen 25,21; 2 Sam 21,14) e *palal*, «pregare, supplicare, implorare» da cui il sostantivo *tefillah*, «preghiera» (nel giudaismo tardivo la *tefillah* costituisce, dopo lo *shema*, il secondo momento centrale della preghiera ebraica).

- Mentre nella letteratura greca profana la preghiera è designata con il verbo *euchomai*, «invocare, domandare, chiedere, promettere» e il sostantivo *euche*, «domanda, preghiera, voto, promessa», il NT utilizza piuttosto i loro derivati *proseuchomai* (85x) e *proseuche* (37x). Entrambi i vocaboli rincorrono spesso nei sinottici e in Paolo e soprattutto negli scritti di Luca che, come è noto, è l'evangelista della preghiera (cf. tra altri Lc 1,10; 18,28.29; At 1,24; 10,9.30; 13,3); non si trovano invece nel Vangelo e nelle lettere di Giovanni.

- Altri termini generici sono *deomai*, «chiedere, pregare» e *deesis*, «preghiera, richiesta», i quali si riscontrano principalmente in Luca e in Paolo. La preghiera di ringraziamento utilizza il verbo *eucharisto*, «rendere grazie», un termine molto caro all'apostolo Paolo. Il ringraziamento (cf. *eucaristia*) è molto vicino alla lode.

- Nella Bibbia troviamo: *La preghiera dei patriarchi, condottieri e re d'Israele, i racconti di Vocazione profetica e le preghiere dei profeti*. In particolare si trovano i Salmi, raccolti nel libro del Salterio come un'unica sintesi della preghiera di Israele. Occorre ancora ricordare *la preghiera delle donne*. Le grandi figure di Israele: Miriam, Debora, Anna, Giuditta, Ester, Susanna.

* NT Nel Nuovo Testamento la preghiera è rivolta sia a Dio sia a Gesù, chiamato «Signore» (*Kyrios*), con cui l'orante stabilisce un rapporto vivo e un dialogo personale.

A) Gesù in preghiera

La solitudine

Un primo aspetto del fatto che Gesù prega è la «solitudine», quando gli evangelisti annotano che Egli si reca in un luogo deserto (Lc 5,16). Questo accade prima della elezione dei Dodici (Lc 6,12), dopo la moltiplicazione dei pani (Mc 6,46; Mt 14,23), prima della questione sulla sua identità (Lc 9,18), nel contesto lucano della trasfigurazione (Lc 9,28ss.) e prima di dare istruzione sul Padre Nostro ai discepoli (Lc 11,1-2). Si può ancora notare che la preghiera del Signore si svolge in luoghi solitari, a differenza di quella dei farisei, che veniva svolta in luoghi pubblici

ed affollati, che davano adito a vere e proprie esibizioni (cf. Mt 6,5). Un luogo di solitudine è spesso esplicitato dalla montagna (cfr. Mt 5; cf. Es 34,29).

La visione

In Lc 3,21 si parla della preghiera di Gesù dopo il suo battesimo, dove si esplicita la relazione trinitaria del Figlio che accoglie la testimonianza del Padre e la potenza dello Spirito in forma di colomba. Ignoriamo il contenuto di questa preghiera, anche se da questo momento inizia la rivelazione di Cristo come Figlio di Dio. Questo tema si collega anche al contesto di Cesarea di Filippo in cui solo Lc 9,18 premette la preghiera alla rivelazione fatta da Simon Pietro. E' ancora importante nel terzo Vangelo la scena della trasfigurazione, che connette il tema della preghiera a quello della visione. Questo motivo torna nel Getsemani, dove la preghiera angosciata del Figlio è confortata dalla presenza angelica (cfr. Mt 26,39-42; Mc 14,35-39; Lc 22,41ss.).

La missione

La connessione tra preghiera e missione è notevole nei Vangeli. Essa ritorna nel contesto delle tentazioni (Mt 4//Lc 4), dove Gesù rivela la profonda dipendenza nella sua relazione con il Padre e la specificità della sua missione centrata nell'obbedienza. Soprattutto dopo i segni compiuti a Cafarnaò la relazione tra preghiera e missione si rende esplicita.

B) Gesù insegna a pregare

Può meravigliare come gli evangelisti siano attenti ad alcuni particolari della preghiera di Gesù (i luoghi, i tempi, alcune forme e condizioni, ecc.), anche se non svolgono un'esposizione «dottrinale» del tema. Una verifica sinottica delle ricorrenze del tema consente di affermare che il motivo della preghiera rientra nella composizione teologica di ciascun vangelo, secondo le proprie angolature teologiche. E' noto come *Matteo* costruisca anche le indicazioni della preghiera di Gesù nella tecnica compositiva della sezioni dottrinali: il discorso del monte (Mt 5-7) dove vengono incluse le esigenze del cristiano che compie la Legge e prega in un modo nuovo il Padre; la sezione dei miracoli (Mt 8-9) dove la preghiera di supplica si interseca con la potenza dell'ascolto e dell'esaudimento dei poveri e dei malati; la sezione delle parabole (Mt 13) dove la preghiera è corrispondenza all'annuncio del Regno; il discorso ecclesiale (Mt 18) dove la preghiera regola la vita comunitaria confermando la presenza di Dio «dove due o tre sono riuniti nel suo nome» (Mt 18, 20). Nel discorso escatologico (Mt 24-25) la preghiera dei credenti diventa segno della vigilanza e dell'attesa del compimento, mentre nei racconti di passione (Mt 26-27) la preghiera di Gesù rappresenta la consegna di se stesso al Padre.

Nel Vangelo secondo *Marco* la materia della preghiera è senz'altro inferiore sia per numero di testi che per importanza. Forse questo è anche il motivo che spiega l'assenza del *Rogate*, come anche della preghiera del *Padre Nostro* nella fonte marciiana. Gesù è considerato come il taumaturgo, il misterioso «messia sofferente» che annuncia la salvezza, nella più totale incomprendimento della gente e segnatamente dei discepoli.

Per quanto riguarda il terzo Vangelo, *Luca* è definito «l'evangelista della preghiera». Nel terzo Vangelo Gesù è presentato come colui che, lungo il cammino dell'evangelizzazione, insegna a pregare anzitutto con la testimonianza personale. L'insegnamento della preghiera rivela la fondamentale relazione tra Dio e il credente, centrata sul progetto di salvezza che sgorga dalla volontà del Padre. Oltre al verbo «pregare», le indicazioni che si sommano alla richiesta di preghiera vengono espresse mediante altri verbi come «domandare, cercare, bussare». Dopo aver esposto la parabola dell'amico importuno, Gesù aggiunge:

📖 «Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11,9-13).

Il cristiano è chiamato a vivere la «continuità della preghiera» nello Spirito, senza ostentare «lunghe preghiere» come quelle dei farisei (cfr. Mc 12,40; Lc 20,47). In particolare Gesù insegna la preghiera nel momento della prova e della sofferenza. In queste circostanze l'uomo ha bisogno assoluto di penetrare i Cieli, porsi in contatto con Dio, scoprire la sua volontà divina, armarsi dell'aiuto della grazia per lottare e vincere.

C) *Gesù raccomanda di pregare*

Bisogna pregare Dio perché con la fede si ottiene tutto (Lc 17,6; cfr. Mt 17,20; 21,21s; Mc 11,23). Soprattutto bisogna pregare il «signore della messe» (Lc 10,2; Mt 9,38), pregare per i persecutori (Lc 6,28; cfr. Mt 5,44), pregare e vigilare (Mt 21,36; cfr. Mc 13,33), pregare per non cadere in tentazione (Lc 22,40.46). Non sono molte le raccomandazioni perentorie sulla preghiera, ma sono importanti perché collocate in contesti-chiave del racconto evangelico.

* Per Matteo l'invito alla preghiera è attestato:

- nel contesto del discorso della montagna: Mt 5,44: *proseuchesthe* (imperativo presente)
- nell'insegnamento sul Padre Nostro: Mt 6,9 *proseuchesthe* (imperativo presente)
- nel *Rogate*: Mt 9,37-38 *deēthēte* (imperativo aoristo)
- nel contesto del discorso escatologico: Mt 24,20-21 *proseuchesthe* (imperativo presente)
- nei racconti del Getsemani: Mt 26,41 *proseuchesthe* (imperativo presente)

* Per Marco l'invito alla preghiera è attestato:

- nel contesto di una riflessione escatologica: Mc 11,24-25 *proseuchesthe* (presente)
- nel contesto del discorso escatologico: Mc 13,18-19 *proseucheste* (imperativo presente)
- nel contesto del Getsemani: Mc 14,38 *proseuchesthe* (imperativo presente)

* Per Luca l'invito alla preghiera è attestato:

- nel contesto del discorso della pianura: Lc 6,28 *proseuchesthe* (imperativo presente)
- nel *Rogate*: Lc 10,2 *deēthēte* (imperativo aoristo)
- nell'insegnamento sul Padre Nostro: Lc 11,1-2 *proseuchesthe* (imperativo presente)
- nei racconti del Getsemani: Lc 22,40-46 *proseuchesthe* (imperativo presente)

La preghiera del *Padre Nostro*



Mt 6,9-13

Lc 11,2-4

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome;	(I)	Padre sia santificato il tuo nome
¹⁰ venga il tuo regno;	(II)	venga il tuo regno;
sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.	(III)	-----
¹¹ Dacci oggi il nostro pane quotidiano,	(IV)	³ dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano
¹² e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori,	(V)	⁴ e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore,
¹³ e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.	(VI)	e non ci indurre in tentazione. -----

🔗 Le sei domande

Le sei domande che seguono possono essere distinte in due parti: le prime tre sono relative a Dio (il «tu»), mentre le altre tre si riferiscono alla situazione dei credenti («il noi»).

Prima domanda: la santificazione del nome di Dio

La prima richiesta, che apre l'elenco del Padre Nostro, è costituita dalla «santificazione del nome». E' noto come Dio sia definito «santo» (Lv 11,45; 19,2) e in Is 6,3 «tre volte santo». Per tale ragione il «Santo di Israele» per eccellenza è Dio solo. Che cos'è la santità? Secondo un'accezione antica, la santità (*qdsh*) è l'essenza stessa di Dio separato dal mondo. Egli è l'unico che si caratterizza per la purezza che non si contamina con la realtà mondana. In conseguenza di questa definizione anche

il Nome divino, che esprime la Sua misteriosa presenza, può essere considerato «santo». Secondo l'uso biblico il nome (*shem*) indica la realtà della persona ed esprime la dimensione relazionale di Dio con l'uomo (si pensi alla rivelazione del nome in Es 3,14).

Seconda domanda: la venuta del Regno di Dio

Occorre sottolineare che le interpretazioni date all'espressione «Regno di Dio» sono almeno tre: 1) l'avvento del Regno in senso escatologico, come realizzazione ultima e definitiva dell'autorità di Dio nella storia; 2) la venuta attuale di Gesù come inizio dell'avvento del Regno di Dio nella storia; 3) il dono dello Spirito Santo fatto alla Chiesa perché continui ad annunciare il Regno. La difficoltà di precisare il senso di questa richiesta sta nel fatto che l'idea del «Regno» (*basileia*) è un'espressione plurivalente. Nel Vangelo l'annuncio iniziale di Gesù suona così: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1,15). Nel Padre Nostro si chiede risolutamente che «venga il Regno» (l'espressione verbale in aoristo): questa richiesta è insieme un impegno e un'attesa, un elemento che rende presente l'irruzione del Regno e allo stesso tempo che ne annuncia la realtà definitiva alla fine dei tempi, con la venuta gloriosa di Gesù (cf. 1Cor 15,28).

Terza domanda: la realizzazione della volontà di Dio

Il motivo della volontà di Dio ritorna alla fine del discorso della montagna, quando in Mt 7,21 Gesù dice: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli». Il valore di questa richiesta è appunto la misura alta dell'obbedienza, che viene richiamata nella nota parabola matteana dei due figli (cfr. Mt 21,28-31). La preghiera del Padre aiuta ad entrare nella fattiva volontà di Dio e a vivere come discepoli del suo Figlio. L'indicazione «come in cielo così in terra» si riferisce a tutte e tre le domande e chiarisce come queste richieste siano valide nel «cielo» (che è la sfera simbolica della trascendenza divina) sia «sulla terra» (che rappresenta l'azione dell'uomo nel creato).

Quarta domanda: Il pane della vita

Con questa quarta domanda si apre la serie di richieste che riguarda la comunità, indicata con il pronome «nostro». La prima di queste richieste è il «pane quotidiano». Si nota la sfumatura tra Mt e Lc nell'uso del verbo «dare»: in Luca si sottolinea il dono continuativo del «pane di ogni giorno», mentre in Mt si ripete una richiesta determinata: «dacci oggi». Con l'espressione «pane quotidiano» (*epiousios*) si intende che ogni giorno si ripete il dono di Dio alla comunità in cammino. La domanda del pane implica la primaria necessità dell'uomo, come fu per il popolo nel deserto (cf. Es 16,1-35), di avere il «pane per la sussistenza», il tanto che necessita per vivere. Il pane costituisce l'alimento principale della vita, ma è allo stesso tempo il segno del dono eucaristico.

Quinta domanda: la remissione dei peccati

Questa richiesta presenta il maggior numero di differenze tra la versione di Mt e quella di Lc. Matteo parla di «debiti», in linea con la nota parabola del debitore spietato di Mt 18,23-35 e intende esprimere l'idea di «lasciar cadere» i debiti

contratti, annullare, condonare il debito. Il debito in relazione a Dio significa chiaramente il «peccato» commesso dall'uomo nei confronti di Dio e la sua situazione mancante, che resta insolubile per le sole possibilità umane. L'intenzione mattea è quella di stimolare i credenti ad una responsabilità diretta del perdono: la misericordia di Dio riversata abbondantemente su di noi ci permette di avere la forza di perdonare anche ai nostri debitori. In Luca la sfumatura è ancora più evidente: solo per la misericordia di Dio noi possiamo avere l'audacia di perdonare ai nostri debitori.

Sesta domanda: La preservazione dalla tentazione e la liberazione del male

L'ultima domanda unisce due richieste: «non essere indotti nella tentazione» ed «essere liberati dal Male». L'interpretazione di queste due espressioni ci può aiutare a cogliere il mistero della libertà umana e, allo stesso tempo, l'azione di Dio che viene in aiuto alla nostra debolezza. Infatti il termine «tentazione» (*peirasmos*) ha come significato generale l'idea della difficoltà della «prova». L'uomo è messo alla prova (Lc Mt 16,1; Mc 8,11; 12,15; Lc 11,5) e il valore della prova risulta importante per la crescita e la conferma della propria fede. In questo senso è Dio colui che introduce la prova nel cuore dell'uomo, come Gesù inizia con la prova nel deserto il proprio ministero (cfr. Mt 4,1-11). Al contrario il termine «tentazione» non sembra riferirsi alle piccole prove della vita, ma alla «grande tentazione» finale che il maligno provocherà prima del compimento escatologico della storia. Per questa ragione la sesta e la settima domanda vanno lette insieme. Da notare come i due termini principali del bene e del male sono posti in antitesi, all'inizio e alla fine della preghiera: «Padre» (*patēr*) - «maligno» (*poneros*). Il mistero del Male presente ed operante nella storia può essere compreso solo nell'ineffabile progetto di salvezza che Dio ha per l'umanità. Dio ha già vinto il Maligno; nel mistero pasquale si sono aperte definitivamente le porte della vita che ci fa guardare alla vittoria sul male e sulla morte.

La preghiera del Getsemani

E' utile proporre una lettura sinottica della preghiera di Gesù nel Getsemani (Mt 26,36-46; Mc 14,32-42; Lc 22,39-46), per cogliere le sfumature dei tre racconti e delle rispettive angolazioni teologiche. Nel Getsemani Gesù «va a pregare» e chiede di pregare. Il testo di Mt 26,36-46 racconta come il Signore sceglie di porsi nella logica del «servo sofferente di Jhwh» che si getta nelle mani del Padre con tutta la sua umanità. In quest'ora la preghiera di supplica è considerata la massima espressione dell'umanità del Cristo.

La preghiera del Golgota

Oltre al Getsemani abbiamo le preghiere sulla croce. Infatti il secondo momento della preghiera finale del Cristo avviene nell'ora del Golgota. La pagina è Lc 23,33-46:

📖 ³³Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. ³⁴Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno». *Dopo essersi poi divise le sue vesti, le*

tirarono a sorte. ³⁵Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: «Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto». ³⁶Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: ³⁷«Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». ³⁸C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei. ³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!». ⁴⁰Ma l'altro lo rimproverava: «Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? ⁴¹Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴²E aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³Gli rispose: «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso». ⁴⁴Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ⁴⁵Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. ⁴⁶Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo spirò.

✍ E' la forza della preghiera, soprattutto quella che nasce dal dolore e dalla sofferenza, che penetra i cieli e tocca il cuore di Dio. Dopo aver perdonato il buon ladrone, il Signore, ormai all'estremo della sua esistenza, compie l'ultima preghiera di offerta al Padre: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito. Detto questo spirò» (v. 46). Mentre scende il buio sul mondo e il velo del tempio si scinde, Gesù consegna nella preghiera la sua esistenza e la sua volontà nelle mani del Padre celeste.

La preghiera di Maria di Nazaret

📖 ³⁹In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse con sollecitudine una città di Giuda. ⁴⁰Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ⁴²ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? ⁴⁴Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore». ⁴⁶Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore ⁴⁷e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, ⁴⁸perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. ⁴⁹Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: ⁵⁰di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. ⁵¹Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ⁵²ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ⁵³ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. ⁵⁴Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, ⁵⁵come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre». ⁵⁶Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. (Lc 1,39-45.46-56).

✎ **IL MAGNIFICAT** è considerato l'inno più alto e la preghiera di lode più profonda della Bibbia. E' importante fermarsi sulla «storia pregata» che viene descritta nel canto di lode di Maria. Allo stesso modo Anna, la madre di Samuele aveva cantato la lode di Dio per la sua fecondità (cf. 1Sam 2,2-10). Protagonista è Dio che compie meraviglie e salva l'uomo! Maria è la schiava nella quale l'Onnipotente ha posto la sua dimora: Maria è la «donna piccola» amata in modo grandioso da Dio.

a cura di d. Giuseppe De Virgilio – giuseppedevirgilio@tiscali.it